

3 settembre 2023 n° 34

## I DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE

LC 9,7-11

Intanto il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: "Giovanni è risuscitato dai morti", altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti". Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo. Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle lo seppero e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlar loro del regno di Dio e a guarire quanti avevan bisogno di cure.

### COMMENTO

Il destino dell'apostolo: perdere la vita affinché sorga, nel cuore di ogni uomo, la domanda decisiva. La missione di ogni apostolo è annunciare la Verità, non sostituirsi ad essa. Per questo non vi è profezia senza il martirio che nasconde l'apostolo agli occhi degli uomini per orientarli verso Cristo, come la testa recisa del Battista ha indicato l'Agnello sgozzato. Giovanni doveva diminuire per far crescere il Signore. Ma proprio scomparendo alla vista del mondo, egli è perfettamente conformato a Cristo, confondendo così i pensieri di Erode, sino a spingerlo a desiderare di vedere Gesù. La confusione di Erode nasce anche dal sentire tante e contrastanti risposte riguardo Gesù: per alcuni egli è Giovanni Battista, risuscitato dai morti, per altri Elia, per altri ancora uno dei profeti. Gesù viene accostato ad alcuni grandi personaggi della storia antica e recente. Ma la sua vera identità rimane avvolta nell'ombra, il mistero non può essere ancora rischiarato. Tanti provano a dire qualcosa, ma rimangono ancorati alla storia, cercano di leggere la figura di Gesù sullo sfondo del passato, cioè a partire da ciò che sanno. Una via ragionevole ma per sua natura incapace di comprendere la novità di Dio. Gesù rappresenta qualcosa di radicalmente nuovo rispetto alla storia. Erode da parte sua rimane aggrappato ai fatti: "Giovanni l'ho fatto decapitare io". La resurrezione gli appare come un'ipotesi del tutto fantasiosa. Nelle sue parole leggiamo quel pragmatismo così diffuso nella cultura contemporanea che fa dell'esperienza verificabile l'unica fonte di verità. Sembra un paradosso misterioso che riguarda la Chiesa ma anche ciascuno di noi: le umiliazioni, le sofferenze, i fallimenti, le debolezze, la

morte, l'insignificanza, l'insuccesso nel mondo, ci uniscono al Signore, fanno di noi degli apostoli, "altri se stesso" di Gesù, al punto che chi ci è intorno è come obbligato a cercare la Verità. Come la storia della Chiesa anche la nostra vita è seminata nel mondo per destare l'interrogativo capace di sgretolare certezze e aprire alla salvezza: "Chi è costui del quale sento dire queste cose?". Certo, non siamo noi il Messia, non lo siamo per la moglie, per i figli, per nessuno, e la debolezza che accompagna la nostra esistenza lo testimonia, spesso con nostra grande sofferenza. Vorremmo poter fare per gli altri e non possiamo; quante volte ci "tagliano la testa", contestando e non comprendendo le nostre ragioni, umiliandoci e riducendoci al silenzio. È allora che muore in noi l'uomo vecchio, la madre e il padre, l'amico o la fidanzata secondo la carne, per lasciar posto a Cristo, perché sia Lui ad amare in noi, e così a salvare. La nostra testa recisa è il martirio che illumina la verità e dona il Signore a chi ci è vicino.